

CODICE 46

“NON SEI FELICE DI RIVEDERMI ?”

Andrea Resertirideva tra sé, considerando quel CD come un piccolo regalo del destino che altre volte gli era stato avverso: riponendo gli articoli acquistati nelle borse, aveva trovato l'ultimo album degli Airdeath, la cui uscita era stata annunciata per l'indomani. Non capiva perché non fosse suonato l'antitaccheggio, ma forse non era stato applicato, dato che il CD non era ancora in vendita. Gli era venuto lo scrupolo di tornare sui suoi passi per riferire alla cassiera il mancato pagamento, ma ci aveva ripensato, ritenendo la situazione non priva di rischi: avrebbe dovuto dare troppe spiegazioni, meglio far finta di niente. Allo stesso modo, per il timore che qualcuno lo avesse visto, non cedette alla tentazione di aprire subito la confezione: lo avrebbe fatto a casa. Uscito dal centro commerciale, si diresse verso il parcheggio pensando alla splendida novità che avrebbe comunicato quella sera agli amici. Gli Airdeath erano la band del momento, stavano scalando le classifiche europee e presto avrebbero tenuto alcuni concerti in Italia. A lui non piacevano tanto, ma erano molto popolari fra le ragazze, così aveva ritenuto conveniente fingere che fossero il suo gruppo preferito. Si era quindi informato sul cantante, Jeff Poison, e sugli altri componenti: SwordMoody, chitarrista, Art Blackmore, batterista e Dark Purple, tastierista. Gli veniva da sorridere pensando a quei nomi d'arte così improbabili, ma aveva compromesso un'amicizia di lunga data per non averne rispettato la sacralità.

Giunto a casa, poté finalmente osservare con calma il personaggio che aveva conquistato tanta popolarità: uno scheletro con un mantello viola che esalava un alito mefitico, in grado di sterminare ogni forma di vita. Il titolo dell'album – *Your sin* – non era evidente al primo sguardo, ma si poteva scoprire solo dopo un'attenta osservazione della forma e della posizione delle vittime raggiunte dall'alito dello scheletro: una donna colpita alle spalle, una spada sanguinante ed un cavallo esanime in una landa priva di vegetazione. Attratto dalla cura dei disegni, Andrea rimase lungamente a guardarli, non accorgendosi che nel frattempo erano partite le note del primo brano, un pezzo strumentale. Avrebbe voluto ascoltarlo tutto, ma le canzoni di quel gruppo erano molto lunghe: il CD durava più di un'ora e mezza, avrebbe fatto tardi all'appuntamento con gli amici. Programmò la registrazione della cassetta, la fece partire e andò a prepararsi. Più tardi ascoltò velocemente alcune parti per controllare che fosse venuta bene, poi la tolse dallo stereo e uscì.

All'osteria parlò dell'album, disse che era bellissimo e che non vedeva l'ora di andare al concerto.

Qualcuno gli chiese di ascoltarlo.

“No ragazzi, non posso farvelo sentire, ufficialmente non è ancora uscito, la persona che me l'ha passato mi ha chiesto espressamente di non divulgare nulla fino a domani.”

“Qual è la più bella secondo te?” gli chiese Federica.

“Non saprei, le ho ascoltate una volta sola e mi sembrano tutte fantastiche”, rispose Andrea.

“Quando me lo presti ?” chiese Roberto.

“Tranquilli, domani farò un po' di copie e ve le porterò la prossima volta.”

Andrea si sentiva molto bene quella sera. Gli stessi amici che lo prendevano in giro, chiamandolo “Iron” per la scarsa propensione al coraggio, lo tenevano adesso in grande considerazione, perché era stato il primo fra loro ad avere l'album più atteso del momento.

Passarono velocemente diverse ore, controllò distrattamente l'orologio e vide che si era fatto tardi: disse che doveva andare a dormire, lasciò i soldi della propria consumazione e tornò a casa, riascoltando alcuni pezzi.

Da dove veniva quella luce strana che gli dava fastidio? Andrea ci mise un po' a capire che era nel suo letto e stava dormendo, poi ricordò che non aveva spento lo stereo. "Il led dello stand-by!", disse con sollievo, "ecco cosa mi ha svegliato." Però... faceva *troppa* luce per essere uno stand-by. E poi gli stand-by non diventano più grandi guardandoli... eppure era proprio così: stava aumentando di dimensione e luminosità. Andrea cercò l'interruttore, lo trovò e accese la lampada, ma in quel momento il led, ormai divenuto un lenzuolo, girò su se stesso ed un colpo di vento mefitico attraversò la stanza, spegnendo la luce sul comodino. Andrea dovette chiudere gli occhi, abbagliato e nauseato insieme, ma poté udire la voce degli Airdeath che urlava le strofe della quarta traccia: "*Hai mangiato la mia carne marcia/e ora devo punirti/colpire quella pancia flaccida/ridurla a cibo per metallo !*".

Ad ogni parola giungeva alle sue narici un lezzo insopportabile, Andrea non ebbe il tempo di andare in bagno e rigurgitò cena e birra. Con orrore vide che il teschio, diventato enorme, aspirava il suo vomito e lo trasformava in frustate di aria fredda e violacea, dal fetore insostenibile, che si insinuava anche nelle orecchie e si faceva spazio sotto le palpebre, costringendole a rimanere aperte. Ogni folata scatenava nuovi conati, in un ciclo che sembrava non avere fine, ma la voce degli Airdeath urlò di nuovo: "*non romperai le mie catene/la mia collera ti seguirà/forte come la tua colpa*". In un attimo, buio e silenzio ripresero possesso della camera; sfinito, Andrea poté finalmente chiudere gli occhi, e poco dopo ritrovò il sonno.

Dormì senza sogni e quando si svegliò era ormai mezzogiorno. Controllò subito il copriletto: era pulito e profumato. Il senso di sfinimento però era rimasto, e quando tentò di alzarsi le gambe non lo sostennero: si sentiva debole, aveva la nausea e a fatica raggiunse il bagno.

Squillò il telefono, ma Andrea non riuscì a rispondere. Gli servì buona parte del pomeriggio per riprendersi, poi ricordò che aveva promesso agli amici di fare un po' di copie del disco. Stava pensando ad una scusa per giustificarsi, quando il telefono trillò di nuovo. Lasciò che il chiamante si stancasse, aspettò qualche minuto poi chiamò Roberto.

Nessuna risposta.

Decise di uscire, aveva bisogno di aria. Appena sotto casa vide un cartellone pubblicitario nuovo, gli sembrava che il giorno prima non ci fosse. Si avvicinò per guardarlo meglio, perché quello che stava vedendo non poteva essere vero: il tour degli Airdeath era stato modificato, il concerto nella sua città era stato annullato. Nessuna spiegazione. Il più vicino distava ora duecento chilometri.

Sconcertato, rientrò. La novità comportava diversi cambiamenti: avrebbe dovuto richiedere almeno due giorni di ferie, tra l'altro in un periodo complicato; il costo complessivo del concerto, a causa della distanza, probabilmente sarebbe raddoppiato, e per lo stesso motivo qualcuno dei suoi amici avrebbe rinunciato. Ne valeva la pena? Lui stesso non ne era più tanto sicuro.

Aveva un po' fame adesso. Preparò una cena leggera, poi andò a letto, sperando di recuperare le energie per il giorno successivo. Sul punto di addormentarsi, pensò di staccare la presa di alimentazione dello stereo: led spento, non c'erano dubbi.

Il sonno, però, pareva non voler più arrivare. Andrea si girò e rigirò più volte, finché dalla finestra rimasta aperta sentì entrare una corrente d'aria insolitamente fredda per il periodo. Aprendo gli occhi, vide la stanza invasa da un bagliore viola, e voltandosi di soprassalto vide il teschio degli Airdeath a pochi centimetri dal suo volto.

"*Non sei felice di vedermi ?*" chiese la voce nauseabonda. Andrea avrebbe voluto chiudere gli occhi e non respirare quell'aria fetida, ma era impossibile. "*Non sei felice di... SENTIRMI?!*" chiese di nuovo, urlando. Ad ogni parola lo stomaco di Andrea mandava segnali inconfondibili di cedimento.

"*Non vomiterai stavolta*", gli disse la voce. "*Ma devi tenere gli occhi aperti e guardare questo*". Si spostò di lato, poi aprì il mantello che coprì tutta la parete davanti al letto. Al centro

comparve la copertina dell'album, dalla quale il braccio destro dello scheletro prese la spada con cui cominciò a prelevare e disporre diversamente le lettere del gruppo e il titolo, macchiandole con il sangue della spada. Sotto la "A", in verticale, compose il nome di Andrea; passò poi alla "I", scrivendo il soprannome Iron; giunto alla "R" non ebbe bisogno di continuare, perché Andrea aveva cominciato a tremare.

"Vedo che hai capito", rise, "quando mi rivedrai, per te sarà la fine".

Andrea continuò a tremare a lungo nel buio. Non avrebbe saputo dire se lo scheletro fosse uscito dalla finestra, oppure se l'avesse inghiottito il muro...gli restava la fredda sensazione della sua presenza, dentro le orecchie così come nell'aria che aveva ancora un pessimo odore;impensabile chiudere le imposte.

In qualche modo si addormentò. La sveglia lo colse nella stessa posizione della sera prima, sudato e spossato, ma doveva alzarsi, il suo era il primo turno di lavoro al centro di controllo.

In ufficio commise diversi errori e disse che aveva dormito male a causa di alcuni vicini rumorosi. Appena ebbe finito, si diresse verso il parcheggio nella piazza principale del paese, dove Federica lo vide e gli fece cenno di aspettarla. "Ti ho cercato ieri al corso, ti ho anche chiamato, ma non hai risposto...tutto ok?"

"Sì – rispose Andrea – non sono stato bene e non sono venuto. Ora va meglio."

"Non si direbbe, guardandoti... sicuro che sia tutto a posto?"

"Sì sì, tranquilla, è stata una giornata pesante in ufficio, ho solo bisogno di riposare."

"In realtà – Federica sembrava esitante – c'è un altro motivo. E' una cosa strana, non so neanche se sto prendendo un granchio,ma l'ho ascoltata decine di volte e ... "

"Cosa hai ascoltato decine di volte?"

"La copia degli Airdeath che mi hai dato l'altro giorno: c'è una canzone che mi sembra diversa, cioè ... la musica è la stessa, ma le parole ... forse nell'album c'è un'altra versione rispetto a quella che si sente per radio?"

"Non ti ho dato io la copia, forse ti confondi" disse Andrea.

"O forse non ti ricordi" – ribatté Federica – "e visto come sei stanco potrei capirlo".

"Scusa, quando te l'avrei data? Secondo me l'hai avuta da altri".

"Oh, non importa. Ti stavo dicendo che c'è una canzone diversa, non l'ho mai sentita prima. Non ho capito le parole e vorrei leggere il testo."

"Scusa, possiamo parlarne in un altro momento?"chiese Andrea. "Sono un po' stanco e vorrei andare a dormire. Magari ci sentiamo più tardi?"

"E' la quarta:You're sin", continuò Federica, imperterrita. "Nel CD c'erano i testi, vero? Potresti passarmeli?"

"Te li porterò domani al corso", disse, salendo in auto.

"Domani non ci sarò, porterò mia madre ad una visita" replicò Federica.

"Allora te li darò venerdì sera, quando ci vedremo con gli altri", disse Andrea. "Ora scusami, ma sono proprio stanco. Ciao, Fede" disse, e partì.

In auto cercò la cassetta che aveva registrato dal CD, ma non riuscì a trovarla. Si fermò, vuotò il vano portaoggetti, scese e controllò sotto il suo sedile, sotto gli altri sedili, negli scomparti delle portiere, infine cercò anche nel baule, ma senza risultato.

"Forse l'ho data veramente a Federica" pensò, "ma quando?"

Tornato a casa, accese lo stereo e selezionò la quarta traccia, poi estrasse il libretto con i testi e si mise in ascolto. Le prime strofe corrispondevano, la terza sembrava effettivamente diversa, mentre dalla quarta in poi lo erano decisamente: le parole che stava ascoltando riguardavano proprio lui, dicevano che era un ladro e un bugiardo, raccontavano quello che pensava veramente dei propri amici e dei colleghi e come avrebbe voluto maltrattare chi lo prendeva in giro. Sperando di aver capito male riascoltò la canzone, due, tre, quattro volte. Nessun dubbio, le parole erano chiare.

Anche Federica aveva capito ? Considerando la sua conoscenza dell'inglese, era molto probabile. Perché allora non gli aveva detto nulla ? Ripensandoci, lei aveva insistito, ma lui non le aveva dato il tempo di spiegare.

Oltretutto, non aveva più la cassetta. Andrea non riusciva proprio a ricordare il momento della consegna: due sere prima, quando era uscito con gli amici, aveva promesso di fare alcune copie, ma aveva tenuto per sé quella appena registrata, infatti l'aveva ascoltata al ritorno... o si confondeva con l'andata ? Forse sì, aveva bevuto molto, oppure le aveva sentite alla radio.

In ogni caso, doveva recuperare la cassetta. E nascondere il CD. Aveva già pronta la scusa: il lettore si era bloccato, cercando di sbloccarlo aveva danneggiato irreparabilmente il CD. Fermò lo stereo e fece per estrarre il piatto girevole, ma non riuscì: era bloccato. "Pazienza, a te penso dopo. Ora devo chiamare Federica per farmi restituire la cassetta", disse tra sé.

Il telefono squillò proprio in quel momento. Chi poteva essere ? A Federica aveva detto che sarebbe andato a dormire e lei rispettava i suoi momenti di stanchezza. Quindi doveva essere qualcun altro, che l'avrebbe tenuto al telefono chissà quanto: decise di non rispondere. Chiunque fosse, però, non si rassegnava.

Alla quinta chiamata, visto che non riusciva a liberare il telefono, si vide costretto a rispondere. Non era Federica, ma Roberto.

"Ciao Andrea, ti disturbo ? Volevo sapere se hai fatto la copia per me".

"Mi dispiace, ho lavorato molto in questi giorni, poi con il corso al pomeriggio non ho avuto proprio tempo. Oggi è stata una giornataccia e mi stavo riposando un po'. Magari ci sentiamo domani ?"

"Mi prometti che venerdì me la porti ?" replicò Roberto.

"Farò il possibile. Ciao, a domani", disse e riagganciò.

Subito dopo compose il numero di Federica. Nessuna risposta. Tentò ancora un paio di volte, inutilmente.

"Strano", pensò. "Dovrebbe essere a casa da un pezzo."

Passarono dieci minuti e il telefono squillò di nuovo. Era Federica, piangendo gli disse che era a casa di sua madre, perché poco dopo che si erano salutati le avevano scippato la borsa.

"C'erano i soldi che avevo appena prelevato, le chiavi di casa, quelle della macchina, i documenti e il materiale del corso che volevo ripassare", disse fra i singhiozzi, "poi c'era la cassetta degli Airdeath , volevo dartela per farti verificare i testi".

Andrea cercò di calmarla, ma si stava agitando pure lui. Mentre Federica stava raccontando quello che le era successo, pensò che non avrebbe più potuto recuperare la cassetta.

Il cambiamento di tono di Federica lo riportò alla telefonata.

"Devo chiederti una cosa: la polizia mi ha detto che probabilmente quelli che mi hanno scippato mi stavano seguendo da un po', quindi anche da quando stavamo parlando nel parcheggio".

"Certo, è possibile" disse Andrea.

"Ricordi qualche movimento sospetto ? Potrebbe aiutare le indagini. Purtroppo io sono caduta e non li ho visti bene".

"No, mi dispiace. Ti sei fatta male ?" chiese Andrea.

"No, solo una sbucciatura. Ah, scusa, hannosuonato alla porta, dev'essere mia sorella, vado ad aprire".

"Va bene, ci risentiamo ?" chiese. Non gli stava molto simpatica, la sorella di Federica: una ex-collega con la quale aveva litigato spesso.

"No, aspetta un minuto, devo chiederti un'altra cosa" disse Federica.

"Ok, ti aspetto" .

Mentre stava ancora parlando, un lampo invase la stanza. Andrea guardò fuori e vide turbinare delle foglie in mezzo alla strada: un temporale improvviso. Un altro fulmine, ancora più vicino del precedente, quasi lo abbagliò.

“Ciao Andrea. Sei felice di risentirmi ?” La voce veniva dal telefono, ma aveva uno sgradevole effetto stereo.

Lentamente, con il cuore che stava aumentando i battiti, Andrea si voltò.

“Non sei felice di rivedermi ?”